

Teocoli: «Gene? L'ho sognato che mi tradiva Celentano un tempo mi incitava: vieni in Rai e vedi un po' com'è finita»

# Provaci ancora Teo

Finalmente ci siamo. Sabato 12 aprile, va in onda su Raiuno «Fantastica italiana», il programma che vede il ritorno in televisione di Teo Teocoli. Dopo una stagione di scontento, di contratti rotti ed esilio volontario, il comico che negli ultimi tempi ha dato più problemi ai dirigenti televisivi, è di nuovo in pista, naturalmente nel ruolo, che gli è sicuramente congeniale, di disturbatore. Mentre quello istituzionale del manovratore tocca a Giancarlo Magalli (che poi, diciamo la verità, come scocciatore sa darsi da fare anch'egli).

La formula del programma è nota, ma l'intervento di Teo dovrebbe dare uno scossone alla ritualità della gara tra signore impegnate a conquistarsi un «titolo».

Teo! Come va? E con che spirito affronti il rientro?

Non tergiversare. Parti subito dalle domande imbarazzanti. Allora parliamo di donne. Come sono queste signore che si battono per diventare «fantastiche»?

«Le donne sono molto belle, simpatiche e anche preparate. C'è stata una grandissima richiesta di partecipazione e quindi è stato scelto il meglio. E tu che cosa farai per loro?»

«Eh, guarda, tutto quello che propongo sembra che non si possa fare. Tutti dicono che ho questo carattere e in effetti questo carattere ce l'ho e me lo tengo stretto. Nel buonismo diligente, meno male che c'è ancora qualcuno come me, che ogni tanto manda un «vaffa» e difende le sue ragioni. Io poi sono convinto che quelli che abbozzano sempre, alla fine sparano».

Vuoi dire che chi si reprime, prima o poi esplose? Forse hai ragione. Ma intanto tu sei stato a lungo fermo...

«Sì, il lavoro mi mancava molto. Ogni volta che mi capitava di vedere qualcosa di bello, nel campo dello spettacolo, saltavo sulla sedia».

Ma allora sei invidioso?

«No, non per invidia. È che le cose belle mi fanno venire voglia di emularle».

Oltre alla tua presenza in studio, porterai dentro il programma qualche ruolo dei tuoi più conosciuti?

«Probabilmente sì. Per ora l'unico disponibile è Caccamo...».

Teo Teocoli. Il comico sarà protagonista insieme a Magalli di «Fantastica italiana» in onda dal 12 aprile su Raiuno

Nadia Scansiani/Lucky Star



## «Mediaset, addio per sempre»

Evviva! Caccamo è un classico di cui la tv ha ancora bisogno. Ma che cosa c'entra questo grande giornalista sportivo con una gara di signore?

«Ogni puntata avrà un collegamento con una città campione, che non si sa come, sarà sempre Napoli. Caccamo vota, ma ha solo una paletta con il 6. Parla dallo studio di Telenapoli, che è separato da una tenda da quello della redazione del giornale «Il vicolo», con il quale Caccamo collabora da sempre. E dietro un'altra tenda c'è anche il «Finalcial Naple» condotto da Cicillo Caracciolo, personaggio tipolo della moglie del tenente Colombo, che non si vede mai».

Mi sembra di capire l'atmosfera dei collegamenti. Spiegami invece di quale libertà godrai in studio, accanto a Magalli e alle donne che gareggiano.

«Sono completamente libero di agire in studio. Ovviamente, essendo un bell'uomo, Teo si proporrà come consolatore delle donne sconfitte. Concederà un ballo, un calpisso, una rumba o magari un tango appassionato».

E così anche questa volta riuscirai ad esibirti nella danza. Ma, dimmi la verità, avresti preferito diventare un ballerino alla Fred Astaire o un grande cantante alla Lucio Battisti?

«Rispetto Battisti, che è un grande... ed è anche nato con me... pensa che abbiamo girato insieme, lui col suo gruppo dei Campioni, io col mio che si chiamava Quelli. Durante le tournée andavamo a mangiare insieme e si facevano grandi progetti. Progetti che lui ha realizzato tutti, mentre io no».

Perché non li hai realizzati? «Perché sono più portato a sognare le cose che a farle. La pigrizia mi ha spappolato il talento. Avrei potuto specializzarmi molto bene in una cosa, invece mi sono disperso».

E che cosa avresti scelto? Sicuramente il ballo. Di cantanti c'erano già i Beatles. E poi, quando balli bene tutti ti invidiano. A cantare sono buoni tutti.

Veramente non mi pare e comunque mi sembra che tu sia troppo severo con te stesso. Che cosa c'è di più bello che fare ridere la gente?

È giusto che io pensi di non essermi mai espresso al massimo. Tutti

usiamo le nostre possibilità solo in parte e io credo di essere arrivato diciamo al 60%.

Così puoi ancora sognare di mettere a frutto l'altro 40. Ma tu che cosa sogni in realtà?

«Mi addormento sempre pensando a qualcosa. Dopo le cose reali, private, della mia famiglia, penso a qualche spettacolo. E alle volte sogno. Di recente ho sognato Gene Gnocchi che veniva a trovarmi tutto sorridente e poi se ne andava senza dire niente. Ho capito che c'era sotto un tradimento. E infatti ha firmato per fare Striscialanotizia».

E tu lo vivi come un tradimento?

«Sai, lui mi ha ripetuto un sacco di volte che voleva lavorare con me. Lo fa sempre, ma ultimamente, mi fa meno ridere. Forse le strade si sono separate».

Non ci posso credere. Ma se dite sempre di volervi un sacco di bene!

«Io gli voglio bene. Voglio continuare assolutamente a volergli bene. Ma queste sono le cose che succedono nel nostro lavoro. Ognuno prende quello che può e ci si dimentica degli amici».

A proposito di amici, che cosa dici del tuo amico Celentano, che ha rotto clamorosamente con la Rai?

«Gli ho telefonato e gli ho detto: ma come, mi dicevi sempre di venire in Rai e appena arrivo io, tu te ne vai? Lui mi ha risposto che la Rai non ha rispettato il contratto. Poi mi ha chiesto di andare a trovarlo a Galbiate per passare la domenica insieme».

Ma tu la domenica hai il Milan. Lui di che squadra è?

«Lui è interista passivo. Credo che non sia mai andato allo stadio. Quando eravamo ragazzini, la prima cosa che ti chiedevano era: Inter o Milan? E poi: Bartali o Coppi? Era una fede. Io per fortuna sono stato subito circonfuso di luce rossa e attorno alla testa. Peccato che, con l'avvento di Galliani, adesso ho una nuvola come quella di Indipendendays».

E che ti ha fatto Galliani?

«Galliani è la rovina del Milan. Basta dire che ha mandato via Capello. Quando uno vince 4 scudetti su 5, non lo si caccia via. Ora infatti Capello sta vincendo il campionato spagnolo con il Real Madrid e ha 9

punti di vantaggio. Io adesso penso che non andrò più allo stadio in tribuna, ma tra i commandos. Mi presenterò 3 ore prima e mi godrò anche le sconfitte».

Maria Novella Oppo

### LA NOVITÀ

A Roma «Davila Roa» il nuovo testo teatrale dello scrittore torinese

## Ronconi & Baricco nella cattedrale di Siviglia

Venti personaggi in scena, nei panni di saggi chiamati da un imperatore bambino a rispondere sul suo amore per una donna.

### La Mgm cerca un albergo da distruggere

La Mgm cerca un albergo di montagna circondato da boschi per farlo esplodere, è disposta a pagarlo a peso d'oro. E chiede a Marino Cappellari, titolare del Cridola di Forni di sopra, di sacrificare la sua pensione a conduzione familiare, in piedi dal '59. Ma lui rifiuta. La cosa è accaduta davvero. Cappellari non vuole rivelare quale sia stata l'offerta della major americana (qualcuno parla di sei miliardi): «Ho detto di no perché non mi piaceva il modo troppo spicco di condurre la trattativa, volevano una risposta immediata, per telefono, io dovevo pensarci bene. Adesso non sono pentito, ma sono curioso di sapere chi dirà di sì».

ROMA. «È stata una grande avventura, che mi ha spinto a sconfiggere la mia anemia del desiderio, cioè l'adagiarmi nello scrivere». Alessandro Baricco torna al teatro. Dopo il fortunato allestimento del racconto-monologo *Novecento*, firmato da Gabriele Vacis, lo scrittore torinese, tra i più gettonati e corteggiati del momento (*Seta*, il suo ultimo romanzo, ad un anno dall'uscita è ancora in testa alle classifiche di vendita) ci riprova. Stavolta con la «complicità» di Luca Ronconi che firma la regia di questo *Davila Roa*, in scena all'Argentina di Roma dal prossimo 9 aprile.

Uno spettacolo, con una lunga gestazione («È da parecchie stagioni che ci stiamo lavorando», sottolinea Ronconi), che i fans di Baricco non potranno mancare, visto che il testo non sarà pubblicato. «Non lo pubblicherò mai da nessuna parte - sottolinea lo scrittore - perché è un testo musicale, scritto per essere letto ad alta vo-

ce, nato per diventare suono attraverso l'interpretazione degli attori». Sufficiente come motivazione? Ebbene, tradurre però, tutto questo, in una sintesi comprensibile del testo non è cosa facile. O meglio è lo stesso Baricco che si tira indietro: «Non mi è mai piaciuto rivelare le storie dei miei romanzi - dice -, ma se vi serve qualcosa per scrivere i vostri articoli posso dire che il punto di partenza di *Davila Roa* è la cattedrale di Siviglia. Circa quindici anni fa, quando ero lì, rimasi colpito dallo spazio destinato al coro. Uno spazio chiuso, ma aperto allo stesso tempo. *Davila Roa* è la storia di una domanda e della chance data a degli uomini di rispondere. Insomma, è il luogo e il tempo della risposta».

Più chiaro arriva l'intervento del regista che esordisce ironicamente: «Niente paura, lo spettacolo dura meno di due ore. In scena ci sono 21 attori solisti e le loro battute ricordano una parti-

tura musicale. *Davila Roa* è il nome dell'imperatore bambino che convoca una ventina di saggi, provenienti da ogni parte del suo impero, per rispondere ad una sua domanda sull'amore di una donna». Un nome quello del piccolo sovrano che per Baricco risponde alla sua passione per le sonorità: «Tanti hanno la passione dei trenini elettrici, io ho quella dei nomi. Un nome è soprattutto un suono e *Davila Roa* è un miscelato di risonanze linguistiche. Anche i venti saggi hanno nomi dalle sonorità particolari. E poi vorrei anche sottolineare il vezzo di aver titolato lo spettacolo col nome dell'unico personaggio che non appare mai...».

Luca Ronconi

Sulla genesi del testo, invece, Alessandro Baricco è più «generoso». E racconta di averlo scritto pensando proprio al teatro di Luca Ronconi. «Dopo esserci messi d'accordo sulla storia - dice - mi sono messo a scrivere lasciandomi andare, portando sulla carta

cosa molto strane al limite della rappresentabilità e poi gli ho mostrato il lavoro». E racconta, stupito lui stesso, che da Ronconi ha avuto «richiami alla comprensibilità e alle esigenze del pubblico». Ma, nonostante tutto, prosegue: «con Luca mi sono trovato a lavorare nell'infinito, senza le solite costrizioni del teatro, senza vincoli di spazio o tempo. Perché io non sono uno scrittore di teatro e lo vedo soggetto a regole claustrofobiche». Della sua «scarsa sintonia» con il teatro Alessandro Baricco non fa mistero. Anzi, racconta di essere cresciuto nei cinema e di aver ingurgitato soprattutto i classici che andava a vedere con gli abbonamenti scolastici. Ricorda però di essere stato «folgorato» da Carmelo Bene alle prese con la lettura delle poesie di Dino Campana, da Salvo Randone e dal Living Theater. Quello che lo mette più in crisi nell'idea di vedere un suo testo rappresentato, racconta, «è verifi-

### Per il Piccolo Lang scrive a Formentini: «Ripensaci»

Giorgio Strehler ha già fatto sapere l'altro ieri, con una breve dichiarazione, tutta la sua amarezza per la decisione del sindaco di Milano e della sua giunta di revocare il contributo di un miliardo e cento milioni precedentemente stanziato per le manifestazioni legate al Cinquantenario del Piccolo Teatro. Da parte sua il direttore Jack Lang esprime «sorpresa» e si dichiara «stupefatto» per come sono andate le cose. Come ci spiega il direttore delegato del Piccolo Emmanuel Hoog, la «sorpresa» di Lang riguarda anche «il fatto che il direttore del Piccolo Teatro sia stato informato a mezzo stampa delle decisioni del sindaco di Milano». Jack Lang ha inviato una lettera privata a Formentini in cui gli chiede di recedere dalla sua decisione invitandolo a una risposta, per così dire, istituzionale. E promette di rendere esplicita alla stampa la sua posizione «di direttore», spiega Hoog, mercoledì prossimo. Piccolo ancora sotto tiro, dunque per via delle recite di «Arlecchino» al Piccolo e non nella Nuova Sede. E grande incertezza per le manifestazioni che dovrebbero coronare il suo cinquantenario di vita. Rischia dunque di essere pesantemente rivisto l'intero programma che per un mese avrebbe dovuto trasformare le quattro ribalte del Piccolo, del Teatro Studio, del Lirico e della Nuova Sede in luoghi di rappresentazioni e di incontro. A tutt'oggi, infatti, via Rovello può contare solamente sul miliardo stanziato dal Ministero dei Beni Culturali, sul contributo straordinario di duecento milioni della Provincia mentre si attende per martedì la decisione della giunta regionale. A metà settimana ci sarà anche un Consiglio d'amministrazione straordinario. Nella polemica interviene anche il candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli che stigmatizza l'intervento di Formentini «sono d'accordo con Lang - dice - quando sostiene che uno spettacolo (leggi «Arlecchino», ndr) non è un sacco di patate che può essere trasportato ovunque. Chiedo a Formentini di ripensarci, di ritornare sulla propria decisione».

M.G.G.

Maria Novella Oppo

Gabriella Gallozzi